

involta in eleganti scatolette era il prodotto — ve lo do ad indovinare in mille — di una montagna di vecchie ciabatte torrefatte e polverizzate da una macchina a vapore!

Intanto i Caffè, dopo di avere ispirato al babbo della commedia italiana la sua *Bottega da caffè* (1750), immaginata più per fare una cortese apologia dei caffettieri che per dipingere il carattere, in origine affatto accessorio, del maldicente, davano il nome al bel giornale del Verri. E sul caffè che era cantato dal Frugoni come dal Delille, Lorenzo Baretta scriveva un poemetto, che non vale però i pochi, ma bellissimi versi del Parini, mentre da altri si cantava in versi latini, nientemeno, il cioccolatte, ed in veneziani lo zabaglione.

Il primo Caffè veramente degno di nota che si trasformò in Torino, è quello di *San Carlo*, per opera dell'architetto Leoni; il suo salone col terrazzo sui portici che ricordano le ambulanze del tempo dell'assedio del 1706, verso quella piazza che possiede il più bel monumento equestre, è tuttora visitato ed ammirato dagli stranieri. Pochi anni dopo, verso il 1845, l'architetto Barnaba Pannizza disegnava e costruiva a proprie spese sul bastione dei giardini pubblici un tempietto di forma rotonda, a 7 archi e colonnati, appositamente per ospitarvi il Caffè di quel giardino, come Jappelli aveva fatto a Padova per il Caffè Pedrocchi.

Il nuovo caffè riesciva per il buon gusto del disegnatore, le proporzioni grandiose e la singolare posizione, una cosa veramente bella; ma quel giardino sopra un bastione nel bel mezzo della città nuova, quel giardino che ricordava i pensili egiziani e che con poca spesa poteva diventare la più originale delle passeggiate come già era la più sicura, rompeva sfacciatamente l'andazzo della simmetria e del luogo comune, sfidava l'odio antico